



KARATE E AGONISMO

Lo sforzo di far passare il Karate come uno sport alla portata di tutti e senza pericolo è, purtroppo, stato raggiunto da tempo.

Sì, “purtroppo”. Almeno per chi ha iniziato la pratica in tempi dove il Karate era considerato pura violenza e oggi continua ad allenarsi. Questi pochi rimasti, infatti, alla frustrazione dei tempi passati del sentirsi considerati “dei pazzi violenti in pigiama”, hanno dovuto sostituire la frustrazione dei tempi moderni: sentirsi fagocitati dal sistema agonistico che ha ridotto il Karate a un mediocre sport di sole medaglie.

In verità, di “filosofia di vita” nel Karate non ce n’è mai stata molta, nemmeno in passato. La grande e sostanziale differenza è però che, un tempo, questa “filosofia di vita” era a pieno titolo colma di speranze e sogni, mentre oggi sembra che sia solo colma di parole e medaglie.

È, quindi, una fortuna che oggi si facciano molte gare (in tutte le federazioni di Karate l’agonismo è la voce del programma annuale più ricca di eventi), altrimenti cos’altro ci resterebbe da fare?

Meno male che per me non è così!

Meno male che dopo oltre cinquant’anni di pratica, la voglia di sforzarmi persiste e la tecnica resiste. E meno male che ho sempre pensato, praticato e insegnato l’agonismo al servizio del Karate e non viceversa. Il “problema”, infatti, non è agonismo Sì o agonismo NO, ma agonismo COME.

Gli Insegnanti - perché è sempre un problema di Insegnanti - dovrebbero riflettere bene su questo punto e chiarirsi le idee!

AmMESSO naturalmente che il dedicarsi a riempire il loro “Dōjō” di iscritti e gonfiarsi di orgoglio quando uno di questi vince una medaglia non siano gli unici obiettivi della loro “filosofia di vita”.

Posto, come detto sopra, che l’agonismo deve essere al servizio del Karate e non viceversa, per prima cosa si dovrebbe capire la differenza tra l’agonismo che serve al proprio Karate e quello che serve al Karate più in generale.

Quello che serve al proprio Karate è quell’esperienza che chiede di mettere alla prova lo sforzo che



Associazione Culturale
KOKORO INTERNATIONAL

心文化空手道研究会

la pratica personale dovrebbe sempre imporre, anche in un ambiente diverso dal proprio Dōjō, con compagni/avversari differenti da quelli del proprio normale gruppo. Il saper comunque e in condizioni diverse dimostrare il proprio livello e accettare che qualcuno faccia meglio o peggio è il fondamentale insegnamento che ne deriva. O meglio, uno dei tanti e importanti insegnamenti che una corretta pratica agonistica svolta in un corretto e serio contesto può sicuramente trasmettere.

L'agonismo che serve al Karate è: dimostrare l'eccellenza.

Mostrare che, se allo sforzo si unisce il talento, l'arte può continuare a migliorare.

E questo è un beneficio per tutti, non solo per il Dōjō, lo stile o la bandiera dell'agonista, ma proprio per tutti!

La differenza tra i due tipi di agonismo è quindi il talento. Entrambi sono al servizio del Karate, anche se con accezioni diverse.

E qui entra in gioco il Maestro, figura fondamentale e insostituibile nel Karate.

È il Maestro, infatti, l'unico che può individuare nell'Allievo il barlume di quel talento che poi la corretta preparazione farà risplendere nella sua totalità fino all'eccellenza, alla dimostrazione pratica che l'arte è sempre in continuo miglioramento.

Come sempre, è del Maestro il compito più arduo!

Ma solo di quel Maestro che con l'intelligenza, l'entusiasmo e la corretta umiltà del ricercatore si è messo al servizio dell'arte.

Beninteso che - in ogni caso e per qualsiasi tipo di agonismo - se a favore di una medaglia in più o di quello che al giorno d'oggi sembra sia la cosa più importante, cioè lo "spettacolo", vengono sacrificati i principi dell'arte, il risultato sarà, inevitabilmente, una cosa totalmente diversa dall'arte stessa che si intendeva dimostrare.

Oss!

Dario Marchini